

What do we talk about when we talk about educational poverty? Rethink the expression pedagogically

Cristiana Porcarelli

*Ricercatrice INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche
c.porcarelli@inapp.org*

Abstract

In response to the events of recent years, pandemic and war, the debate focused on the strategic role of territorial networks, considered as educational communities, in intercepting the conditions of greater fragility and socio-economic vulnerability and in supporting children who are in situations of social disadvantage. The educational endowment, as an intervention of personalized support for children in socio-economic difficulty, can be one of the useful tools to tackle the phenomenon of child educational poverty within schools.

Keywords: educational community – minors educational poverty – educational endowments

In risposta agli eventi occorsi negli ultimi anni, pandemia e conflitti bellici, il dibattito si è concentrato sul ruolo strategico delle reti territoriali, considerate come comunità educanti, nell'intercettare le condizioni di maggiore fragilità e vulnerabilità socioeconomica e nel sostenere i minori che si trovano in particolari situazioni di svantaggio sociale. La dote educativa, come intervento di sostegno personalizzato e destinato ai minori in difficoltà socioeconomica, può essere uno degli strumenti utili a contrastare il fenomeno della povertà educativa minorile in ambito scolastico.

Parole chiave: comunità educante – povertà educativa minorile – doti educative



Introduzione

In risposta agli eventi occorsi nell'ultimo triennio, pandemia e conflitti bellici, il dibattito nazionale si è concentrato ancor di più su strategie e modalità atte a promuovere l'inclusione sociale dei soggetti più vulnerabili.

Le problematiche già presenti nella nostra società e, ancor più nel mondo della scuola, si sono acuite causando una serie di effetti negativi sulle famiglie e sui minori in termini di benessere economico e sociale soprattutto nei contesti più svantaggiati; tuttavia, vi è stata una rinnovata attenzione al mondo dei minori anche attraverso il nuovo slancio dato alle politiche dell'infanzia e della famiglia.

Nei momenti di crisi, infatti, l'esclusione sociale diventa un rischio concreto per tutti quei minori che crescono in famiglie con difficoltà economiche dovute a diversi fattori, lavorativi, educativi, culturali e sociali; la complessità del fenomeno rende complicate sia la possibilità di effettuare stime reali sia l'individuazione di strumenti idonei per poter combattere gli effetti.

Il contrasto al fenomeno della povertà educativa minorile ruota intorno ad alcuni temi centrali come il rilancio della scuola, il rafforzamento della rete territoriale, l'integrazione tra pubblico e privato, la necessità di implementare politiche che mettano al centro i minori ed i loro bisogni multidimensionali. Si dovrebbe agire sulle condizioni che determinano le disuguaglianze sociali prima dell'età adulta, obiettivo presente anche negli ultimi orientamenti dell'Unione europea con l'istituzione di una Garanzia europea per l'Infanzia la cosiddetta *Child Guarantee*¹.

La povertà educativa priva i più giovani della possibilità di apprendere, sperimentare e far sbocciare capacità, talenti e aspirazioni. I minori che vivono in contesti svantaggiati sono costretti spesso a rinunciare ad una adeguata offerta formativa per ragione economiche. Si dovrebbe considerare quindi la questione educativa come un problema che investe l'intera comunità e che, per l'appunto, diventa educante coinvolgendo la rete territoriale dei soggetti che possano prendere in carico lo sviluppo dei minori. La costruzione della comunità educante presuppone anche un impegno, come vedremo nel corso della trattazione, a rigenerare il territorio di riferimento valorizzando il bene comune.

Poiché la povertà educativa minorile è un fenomeno complesso e multidimensionale (Di Profio 2020), le azioni di contrasto ad essa correlate richiedono un approccio partecipativo che includa tutti i livelli di governance. In questo senso la rete territoriale e quella costituita dalla comunità educante sembrano essere va-

1 Raccomandazione (UE) 2021/1004 del Consiglio dell'Unione europea del 14 giugno 2021 che istituisce una Garanzia europea per l'Infanzia <https://eur-lex.europa.eu/eli/reco/2021/1004/oj>



lidi elementi per costruire un nuovo modello di integrazione tra pubblico e privato sociale nel quale la scuola può svolgere un ruolo di coordinatore di servizi sul territorio per rispondere più efficacemente ai bisogni dei minori. La necessità di interventi co-progettati da tutti gli attori coinvolti nella cura e nell'educazione (scuola, famiglia, organizzazioni del Terzo settore, privato sociale, istituzioni pubbliche) deriva dalle molteplici sfaccettature del fenomeno e dall'esigenza di interventi flessibili e adeguati al territorio. La scuola può pertanto svolgere un ruolo trainante della società civile e sperimentare nuove partnership tra gli attori della comunità educante per la realizzazione di attività formative con le quali arricchire l'offerta didattica standard (Del Gottardo 2017; Rossi Doria et al., 2019).

Nel corso della trattazione si tenteranno alcune prime riflessioni sulla centralità della scuola rispetto alla comunità educante e su alcune sperimentazioni quali i Patti Educativi di Comunità e le doti educative considerate come possibili strumenti per contrastare la povertà educativa minorile.

1. La scuola centro nevralgico della comunità educante

Una scuola aperta alla comunità territoriale può contribuire a contrastare la dispersione scolastica e la povertà educativa ma anche a “rigenerare culturalmente” (Del Bene et al., 2021) il territorio al quale si apre.

La comunità diventa educante concretizzandosi in una rete territoriale in cui vengono coinvolti nel processo educativo soggetti pubblici e privati che condividono strumenti e modalità organizzative e lavorano per la crescita dei minori. La costruzione di una comunità educante richiede l'impegno di tutti gli attori coinvolti per rigenerare il territorio promuovendo inclusione, accoglienza e cittadinanza attiva. Nella scuola sarebbe auspicabile ingaggiare, non più e non solo, insegnanti di discipline ma educatori che diventino capaci di riconoscere e, in un certo senso, certificare le fragilità degli alunni e agevolino percorsi formativi anche extracurricolari. Una sorta di educazione diffusa (Campagnoli, Mottana, 2020) in grado di trasformare il territorio in una grande risorsa di apprendimento e di scambio reciproco.

Un approccio partecipativo e la valorizzazione delle esperienze e delle risorse già presenti sul territorio può contribuire alla realizzazione di nuove sperimentazioni progettuali finalizzate al contrasto della povertà educativa minorile e della dispersione scolastica. Utilizzando spazi che fanno parte del bene comune, strutture diverse rispetto all'edificio scolastico, quali parchi, teatri, biblioteche, cinema e musei si potrebbe non solo rafforzare l'offerta educativa ma anche fornire nuove e ulteriori proposte di apprendimento non formale e informale per lo sviluppo di competenze trasversali.

Nell'ambito di strutture altre rispetto alla scuola, possono essere sperimentate anche proposte pedagogiche innovative come *l'outdoor learning* o il *service learning*



(Chipa et al., 2020) nelle quali assumono importanza gli spazi di apprendimento “esterni” e si sviluppano attività e metodologie utili agli studenti nell’osservazione e nella scoperta del territorio. In particolare, con il *service learning* si promuove l’idea di una scuola civica intesa come *learning hub* (OECD 2020) attraverso l’integrazione tra scuola stessa, territorio, enti locali e mondo del lavoro: l’approccio didattico combina il processo di apprendimento ed il servizio alla comunità in un unico progetto, nel quale gli alunni si impegnano nella risoluzione di problemi reali presenti nel loro territorio per renderlo qualitativamente migliore. Nell’ambito di tale metodologia si individuano gli obiettivi specifici del progetto didattico facendoli corrispondere a soluzioni concrete per i problemi della comunità locale; non solo si migliora la comunità, ma l’alunno viene formato attraverso attività tangibili e più motivanti; inoltre, facendo leva sulla motivazione e sulla percezione dell’utilità e della spendibilità dei percorsi di apprendimento degli studenti, diventa fondamentale anche la partecipazione attiva di questi ultimi nella progettazione delle attività stesse. Uscire dalla classe rende l’apprendimento tangibile e supporta un nuovo modello di scuola come presidio sociale e culturale del territorio di riferimento. La valorizzazione della scuola come laboratorio sociale e al centro della comunità educante ne determina una nuova visione che consente il riavvicinamento di questa istituzione pubblica al territorio e la possibilità di rispondere più efficacemente ai bisogni formativi dei cittadini.

2. I Patti educativi di comunità come strumento di contrasto alla povertà educativa minorile

Nel corso degli ultimi anni si è rilevato che le azioni di contrasto al fenomeno della povertà educativa minorile debbano basarsi su un approccio partecipativo che includa politiche focalizzate sui minori e sui loro bisogni. Durante l’evento pandemico sono emerse nuove esigenze per gli studenti determinando in molti casi un maggiore svantaggio a livello scolastico e acuendo spesso le disuguaglianze già esistenti. Proprio durante la prima ondata della pandemia si è concretizzata in Italia la sperimentazione dei Patti educativi di comunità (Patti), in un momento davvero particolare in cui la scuola ha dovuto ricorrere alla didattica a distanza e alla messa in campo di nuove energie per coinvolgere gli studenti e loro famiglie.

A fronte di numerose esperienze territoriali di carattere informale maturate a livello locale, i Patti compaiono per la prima volta nel Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione per l’anno scolastico 2020-2021² per suppor-

2 MIUR Piano scuola 2020-2021 Decreto MIUR del 26/06/2020 Documento per la piani-



tare la ripartenza scolastica dopo la prima fase pandemica. Si tratta di accordi siglati tra istituzioni scolastiche, enti locali, istituzioni pubbliche e private, varie realtà del Terzo settore (incluse le associazioni) che prevedono varie forme di collaborazione finalizzate al rafforzamento di alleanze educative, civili e sociali e ad un migliore utilizzo dei beni comuni presenti in un determinato territorio affinché diventino luoghi di apprendimento, di nuove sperimentazioni di cittadinanza attiva (di Padova et al., 2021). In prima battuta vengono considerati, quindi, come strumento di supporto alla ripartenza scolastica nello scenario emergenziale derivato dalla chiusura degli edifici scolastici durante il lockdown, ma per le loro caratteristiche, si sono dimostrati utili anche nel medio lungo periodo tanto da essere menzionati nuovamente nel Piano scuola dell'anno successivo e da attrarre un numero sempre più elevato di sperimentazioni su tutto il territorio nazionale.

Come anticipato nel paragrafo precedente, la scuola rappresenta una delle istituzioni più prossime ai bisogni educativi della comunità e può auspicabilmente svolgere un ruolo trainante diventando il fulcro di nuove partnership tra gli attori della comunità educante per la realizzazione di attività formative con le quali arricchire l'offerta didattica standard (Del Gottardo, 2017; Rossi Doria, Ricciardi, Pecorelli, 2019). Questo tipo di collaborazione tra scuola, organizzazioni del settore pubblico, agenzie no profit e famiglie rappresenta non solo una opportunità per migliorare l'offerta educativa curricolare, integrandola con quella extracurricolare, ma anche una occasione per aprire le porte degli istituti scolastici al territorio e rigenerarlo culturalmente (Biggeri, Ferrannini, Arciprete, 2018; Del Bene, Rossi, Viaconzi, 2021).

I Patti rappresentano un modello di partnership pubblico/privato e si sono via via diffusi su tutto il territorio nazionale grazie al sotteso approccio orientato alla co-progettazione e alla valorizzazione della dimensione territoriale. Stipulare patti coinvolgendo soggetti diversi risulta fondamentale per attivare percorsi di rigenerazione sociale, culturale, ambientale e urbana. A seconda dei contesti, i Patti possono essere realizzati su base comunale, municipale, di quartiere. Le finalità dei Patti sono indubbiamente diversificate a seconda del contesto di riferimento ma ruotano intorno ad alcuni principi comuni: in primo luogo, grazie al coinvolgimento di stakeholder diversi (scuole, Enti Locali, università, centri per la formazione professionale, enti culturali, terzo settore, impresa sociale) si anela al miglioramento dell'offerta educativa con il conseguente arricchimento del curriculum scolastico standard fornendo agli alunni un numero maggiore di occasioni di apprendimento non formale e informale; in secondo luogo, si tenta di utilizzare

ficazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione per l'anno scolastico 2020-2021.



e sviluppare gli spazi comuni progettando una serie di attività più vicine ai bisogni degli utenti di un determinato contesto territoriale.

Le attività realizzabili attraverso la stipula dei Patti ed i possibili ambiti di applicazione vanno a comporre un quadro diversificato che varia in relazione agli attori coinvolti: si spazia dall'attività motoria alla musica, dai laboratori di arte e creatività alle tecnologie informatiche fino a percorsi di apprendimento *green* legati a tematiche ambientali e recupero del territorio. Il focus è sempre sull'arricchimento formativo garantito dalla possibilità di svolgere attività didattiche complementari a quelle scolastiche tradizionali, utilizzando diverse tipologie di strutture rispetto alla scuola come parchi, teatri, biblioteche, cinema, musei. Nei Patti è altresì possibile sperimentare modelli pedagogici alternativi finalizzati allo sviluppo delle cosiddette *soft skills* quelle competenze non cognitive e trasversali che supportano i giovani nella costruzione del loro percorso di vita e possono funzionare a volte come antidoto per contrastare eventuali insuccessi scolastici, demotivazione o fallimenti a livello personale.

Nei Patti educativi, inoltre, la partecipazione attiva degli studenti rappresenta un elemento chiave per sviluppare quella competenza denominata cittadinanza attiva, rendendo i giovani protagonisti non solo della progettazione dei percorsi di apprendimento ma anche attori più consapevoli nell'intero processo di apprendimento. La partecipazione attiva dei giovani, elemento chiave per lo sviluppo dei Patti, è anche al centro degli obiettivi dell'Anno Europeo della Gioventù e della *Child Guarantee* supportati dalla Strategia generale europea sui diritti dei minori 2021-2024³.

Le esperienze più significative dei Patti educativi sul territorio nazionale sono state finanziate attraverso la partecipazione a bandi predisposti dagli Uffici Scolastici Regionali e dall'impresa sociale "Con i bambini". I Fondi nazionali a disposizione per lo sviluppo di tali pratiche fanno riferimento in particolare al Fondo per la povertà educativa minorile (Legge di Stabilità 2016), al PNRR – Missione 5 "Inclusione e Coesione", ai bandi del Dipartimento Politiche per la Famiglia e alle risorse della Garanzia Infanzia a valere sul PON Inclusione 2014-2022. Il reperimento delle risorse finanziarie va inteso non solo come sostegno nell'elaborazione di nuovi Patti ma anche nella stabilizzazione degli stessi nel medio lungo periodo.

Il coinvolgimento del Terzo settore ha avuto ed avrà un forte peso in questo processo e la nuova stagione di co-programmazione voluta dal Codice del Terzo Settore offre gli strumenti idonei ad una effettiva costruzione delle comunità edu-

3 Strategia dell'Unione europea sui diritti delle persone di minore età per il periodo 2021-2024 (COM (2021) 142) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX:52021DC0142>.



canti territoriali e di esperienze innovative. Anche i contenuti del V Piano Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza⁴ pongono le basi per la costruzione di un quadro più strutturato dei Patti educativi di comunità con l'obiettivo di effettuare una ricognizione delle esperienze, definirne i criteri essenziali per delle linee guida di indirizzo nazionale e di veicolare maggiori risorse per la disseminazione e la valutazione d'impatto di tali esperienze.

3. Le doti educative sperimentate in alcune esperienze progettuali

Le doti educative rappresentano un altro strumento interessante introdotto da diversi anni per contrastare la povertà educativa minorile (Save the Children 2015). Si tratta di un intervento di sostegno personalizzato rivolto a minori in difficoltà socioeconomica ed utilizzato da Save the Children⁵ come strumento trasversale a tutti i programmi ed in differenti esperienze progettuali.

La dote educativa si sostanzia in un piano individuale destinato ai minori che si trovano in condizioni certificate di fragilità e vulnerabilità socioeconomica, spesso segnalati dai servizi sociali o dalla scuola e consiste nella fornitura di beni o servizi a seconda delle caratteristiche dei beneficiari. Solitamente la dote va ad inserirsi nell'ambito di una presa in carico complessa e multidisciplinare e va ad agire sul minore come intervento di *empowerment* individuale finalizzato a supportare il benessere dei minori e del nucleo familiare all'interno del quale vivono. Le doti educative si declinano in genere su tre dimensioni: ludico-ricreativa (ad esempio laboratori creativi, centri ricreativi, gite) quella psico-sociale (corsi di arteterapia, interventi di psicomotricità e/o logopedia) e quella formativa e scolastica finalizzata alla individuazione dei talenti, degli interessi e delle potenzialità del minore e all'accompagnamento nel percorso scolastico (kit scolastici, libri, attrezzature, iscrizioni a corsi sportivi o di musica).

L'individuazione dei beneficiari è realizzata dalla rete territoriale, con cui si elaborano le modalità di collaborazione coinvolgendo i servizi sociali, le istituzioni scolastiche, le parrocchie e le altre associazioni attive sul territorio.

La dote educativa si declina proprio sui bisogni educativi del singolo minore, tentando di definire non solo le opportunità che rispondano alle sue esigenze e aspettative, ma anche per valorizzarne le potenzialità.

4 <https://famiglia.governo.it/media/2636/v-piano-nazionale-infanzia-e-adolescenza-gennaio-2022.pdf>

5 Nel 2014 Save the Children ha lanciato il programma Illuminiamo il Futuro per contrastare la povertà educativa in Italia e sostenere i Punti Luce, spazi dove bambini e adolescenti possono seguire gratuitamente attività educative, ricreative e culturali.



Ai fini di questa trattazione vale far menzione del progetto DOTi⁶ che si basa sulla fornitura di doti educative. Il progetto, coordinato da Save the Children e sostenuto dall'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai grazie ai fondi dell'8x1000, ha raggiunto finora 1430 bambini e ragazzi⁷ e nell'annualità 2023 è attivo in dieci città italiane; oltre a rispondere ai bisogni concreti e ai diritti dei minori, il progetto intende contribuire al rafforzamento della comunità educante locale, sviluppando sui territori un lavoro di rete con gli attori coinvolti. A seconda della fascia di età dei destinatari, vengono erogate tre tipologie di doti educative: doti Punti Luce, destinate ai minori tra 6 e 17 anni individuati come beneficiari in accordo con i servizi sociali e le scuole, che consistono nella fornitura di beni per assicurare il diritto allo studio o per frequentare attività extrascolastiche; doti di Crescita, destinate a minori tra i 13 e i 18 anni, che vivono in nuclei familiari vulnerabili dal punto di vista socioeconomico per contrastare il rischio di abbandono scolastico; doti di Comunità, destinate ai minori da 6 a 17 anni che vivono in contesti di particolare svantaggio socio-economico e fronteggiano situazioni di forte povertà educativa, diversi da quelli dei Punti Luce e individuati attraverso un forte lavoro di rete da parte delle scuole, dei servizi sociali e di altre reti presenti sui territori, strutturando un percorso educativo individualizzato sul lungo periodo.

Una ulteriore esperienza progettuale che utilizza doti educative ed è finalizzata al contrasto della povertà educativa in una prospettiva di genere è il progetto pilota FUTURA⁸ elaborato da Save the Children con il Forum Disuguaglianze e Diversità, YOLKTM e Intesa Sanpaolo. Il progetto prevede trecento doti educative e percorsi di accompagnamento personalizzati per giovani donne tra i 13 e i 24 anni nelle città di Napoli, Roma e Venezia. I piani educativi personalizzati sono definiti a partire dai bisogni, inclinazioni e aspirazioni specifiche di ciascun beneficiario e prevedono la fornitura di beni o servizi. Tra gli obiettivi figurano il sostegno al conseguimento del titolo di studio o al reinserimento in un percorso formativo anche di tipo professionalizzante, un sostegno specifico a giovani mamme per l'accesso al mondo del lavoro e la cura dei figli. Il progetto pilota, di durata biennale, prevede una presa in carico integrata, in collaborazione con le famiglie, la scuola, i servizi sociali e le associazioni attive sul territorio, di un totale di 300 ragazze e giovani donne, 100 per ciascuno dei tre territori individuati, tra cui una cinquantina di giovani madri. Queste ultime in particolare vengono sup-

6 DOTi acronimo di Diritti ed Opportunità per Tutte e tutti <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/doti-diritti-opportunita-per-tutte-e-tutti>

7 Dati aggiornati a dicembre 2022.

8 <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/progetto-futura-contrasto-alla-poverta-educativa-di-genere>



portate attraverso un sostegno definito ad alta intensità di accompagnamento rispetto all'esigenza di entrare nel mondo del lavoro e prendersi al contempo cura dei figli, includendo attività laboratoriali per rinforzare il livello di autonomia personale e percorsi mamma-bambino per sostenere una genitorialità positiva.

Conclusioni

I riferimenti sopra evidenziati rappresentano una prima occasione di riflessioni e di ipotesi per successive trattazioni che possano focalizzarsi sulla valorizzazione delle persone, in particolare dei minori, e delle loro competenze ma soprattutto sul ripensamento delle modalità, dei percorsi e degli spazi dedicati all'apprendimento che non può più prescindere dalla sostenibilità ambientale e dall'attenzione al territorio.

La pandemia ed i recenti eventi bellici hanno messo ancor più in evidenza l'importanza della rete territoriale e del coordinamento tra diversi livelli di governo per riscrivere percorsi di rigenerazione urbana a favore dei cittadini ma soprattutto dei più giovani. Un modello di governance partecipativa diventa uno strumento di supporto indispensabile per realizzare politiche dirette ai minori finalizzate alla riduzione dei divari territoriali che ancora segnano il nostro Paese e al contrasto della povertà educativa minorile.

I Patti educativi di Comunità o le Doti educative, menzionati sinteticamente nei paragrafi precedenti, rappresentano degli esempi di buone pratiche relativamente alla proattività della rete della comunità educante e della centralità del minore rispetto agli interventi formativi, sebbene permanga l'esigenza di un maggiore coordinamento a livello di *policies* per consentire ad un numero sempre maggiore di beneficiari di godere di queste opportunità.

Sarebbe opportuno avvalersi delle forme di finanziamento previste nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per raccogliere dati, monitorarli, collegare i diversi fenomeni correlati alla povertà educativa minorile e sperimentare nuove modalità di progettazione dell'apprendimento. Ciò anche al fine di promuovere a livello istituzionale una strategia complessiva di contrasto alla povertà educativa minorile che consenta di attuare più efficacemente azioni che mettano al centro i minori ed i loro bisogni multidimensionali. Appare non più rimandabile, infatti, un'azione coordinata di contrasto alla povertà economica e educativa, di promozione di pari opportunità per i minori a rischio di esclusione sociale attraverso la cooperazione di tutti gli attori coinvolti e a tutti i livelli di governance. La rete della comunità educante consente di sperimentare questo tipo di approccio integrato, garantendo non solo l'individuazione dei bisogni dei minori ma anche la messa in campo di strumenti co-progettati e utilizzati in maniera più efficace ed innovativa.



Riferimenti bibliografici

- Biggeri M., Ferrannini A., Arciprete C. (2018). Local Communities and Capability Evolution: The Core of Human Development Processes. *Journal of Human Development and Capabilities*, 19(2), 126-146.
- Campagnoli G., Mottana P. (2020). *Educazione diffusa Istruzioni per l'uso*. Firenze: Terra Nuova.
- Chipa S., Giunti C., Orlandini L. (2020). *Il Service Learning per l'innovazione scolastica. Le proposte del Movimento delle Avanguardie educative*. Firenze: Indire, Carocci.
- Del Bene A., Rossi L., Viaconzi R. (2021). *La comunità educante. I patti educativi per una scuola aperta al futuro*. Fabbrica dei Segni.
- Del Gottardo E. (2017). *Comunità educante, apprendimento esperienziale, comunità competente*. Giapeto.
- Di Padova P., Piesco A.R., Marucci M., Porcarelli C. (2021). *Dal sistema di garanzia dell'infanzia ai patti educativi di comunità: Strategie comunitarie e approcci integrati per il contrasto ai rischi di esclusione dei minori*. Roma: INAPP.
- Di Profio L. (2020) *Povertà educativa: che fare? Analisi multidisciplinare di una questione complessa*. Milano: Mimesis.
- Frazer H., Guio A-C., Marlier E. (eds.) (2020). *Feasibility Study for a Child Guarantee: Final Report, Feasibility Study for a Child Guarantee (FSCG)*. Brussels: European Commission.
- Nuzzaci A., Minello R., Di Genova N., Madia S. (2020). Povertà educativa in contesto italiano tra istruzione e disuguaglianze. Quali gli effetti della pandemia? *Lifelong, Lifewide Learning-LLL*, 17, 36, 76-92.
- OECD (2020). *Back to the Future of Education: Four OECD Scenarios for Schooling, Educational Research and Innovation*. Paris: OECD Publishing.
- Rossi Doria M., Ricciardi E., Pecorelli M. (2019). *Scuola aperta. Riflessioni e percorsi di cittadinanza attiva*. Milano: Pearson.
- Save the Children (2015). *Illuminiamo il futuro 2030. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa*. Roma.
- Save the Children (2020). *L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*. Roma.

